



## GLI ALTRI DISCHI

### Ivan Graziani

Riscopriamolo 3 volte



Ivan Graziani

Ritratto

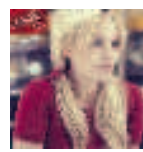
Carosello

\*\*\*

**Dimenticato troppo in fretta**, Graziani merita una e più riscoperte per quel suo originale mix fra ironia e sentimento, melodia pop e irruenza rock. In questo triplo cofanetto troviamo qualche classico, un inedito, due provini e tanti pezzi misconosciuti. Mancano alcune gemme (*Monnalisa*, *accidentali!*), ma va bene anche così. **D.P.**

### Duffy

Sapori vintage



Duffy

Endlessly

A&M/Universal

\*\*

**La sua «Well, Well, Well»** è già tormentone da spot, con la speranza di bissare il successore di *Rockferry*. Il «difficile secondo disco» della peperina gallese non genera sconquassi, ma replica i sapori vintage che l'hanno portata sul tetto del mondo. Pop-soul ballerino, ballate melodiche e un citazione di Madonna. Carino. **D.P.**

### Stan Getz

Un gigante altoborghese



Stan Getz

At the Shrine

Poll Winners Records

\*\*\*\*

**Stan Getz** è un gigante e questo concerto dal vivo ne è una dimostrazione. Ma è musica per adulti. I giovani appassionati di jazz, romantici o arrabbiati, forse non potranno fare a meno di spregiare questa sublime nonchalance west coast e quella «quarta parete» così inconfondibilmente altoborghese. Ma poi gli anni passano...**G.M.**



Giant Sand

Blurry Blue Mountain

Fire Records

\*\*\*\*\*

#### PIERO SANTI

cultura@radiocittadelcapo.it

**G**igante di sabbia è uno stato dell'anima», parola del suo fondatore il chitarrista, cantante, autore Howe Gelb, nato in Pennsylvania nel 1956 ma cresciuto artisticamente a Tucson in Arizona, dove si trasferì a metà degli anni '70 diventando, in breve tempo, uno degli elementi più attivi della vivace scena indie-rock locale. La band è da sempre sua diretta e assoluta emanazione, sorta di collettivo aperto che ha visto alternarsi parecchi musicisti ma che ha avuto sempre lui come insostituibile perno. È il progetto al quale evidentemente tiene di più perché in questi anni non si è certo risparmiato, incidendo dischi a nome proprio e poi come Band of Blacky Ranchette e OP8, collaborando con Calexico e Friends of Dean Martinez, ma il marchio Giant sand resiste dal 1985. Per celebrare l'anniversario, la Fire Records ha giustamente deciso di riproporre l'intero catalogo rimasterizzato e con inediti, iniziando dal disco d'esordio *Valley of rain*. L'avvio delle ristampe ha coinciso con la pubblicazione anche del nuovo lavoro del gruppo, con il quale Gelb ha voluto celebrare il venticinquesimo anniversario della sua creatura nel modo migliore, dimostrando con i fatti, 14 splendide canzoni (12 inedite e 2 ripescate nel vasto repertorio), che gode di ottima salute.

## IL FASCINO DELL'ARTE POVERA

Il nuovo disco dei Giant Sand esce quasi insieme alla riedizione del catalogo rimasterizzato



*Blurry blue mountain* è, infatti, uno dei dischi più belli dell'anno appena trascorso e sicuramente si colloca tra i migliori della sua carriera. La possibilità di ascoltare contemporaneamente la prima e l'ultima produzione del gruppo permette di constatare come da una struttura prevalentemente elettrica, lisergica e rocciosa, abbastanza di maniera per il periodo (Dream Syndicate e Green on red su tutti) Gelb, dopo vari cambiamenti di suono e assestamenti di stili, sia approdato ad una personalissima forma di alternative country, desertico e metropolitano insieme. Non solo cactus all'orizzonte, quindi, ma anche solitari lampioni arrugginiti che funzionano a intermittenza. Le canzoni si sono asciugate parecchio, le note rarefatte e il ritmo rallentato, acquisendo un'originale variegatura timbrica grazie ad un uso costante e variamente distribuito di strumenti poco ortodossi per una indie-rock band come il contrabbasso, il pianoforte, la pedal steel guitar. Ballate melanconiche dalla struttura scheletrica, crepuscolari tessiture di cool jazz, Hank Williams e il primo Tom Waits in filigrana, improvvisate rincorse punkabilly. Il tutto tenuto meravigliosamente insieme da un'innata predisposizione per il low-fi. Un gusto per la bassa fedeltà che innanzitutto è uno stato dell'anima e che, paradossalmente, lo ha portato a realizzare un disco che, tra gli altri pregi, ha pure quello dell'assoluta perfezione tecnica della registrazione. Arte povera di una ruvida, calda, avvolgente eleganza. Le canzoni andrebbero citate tutte, ingiusta sarebbe la selezione. Ma se una deve essere nominata quella è sicuramente *Monk's mountain*, cuore pulsante del disco e quintessenza della poetica di Howe Gelb. ●